

## KEY FINDINGS

- La dottrina sociale ed economica della Chiesa cattolica non ammette categorizzazione di tipo ideologico
- Benedetto XVI ha sempre mostrato una veemente avversione al marxismo e ai suoi assunti filosofici
- Il Papa nutre però alcune riserve su taluni sostenitori del libero mercato, che gli sembrano cedere ad una forma di determinismo
- Inoltre, di per sé, gli scambi di mercato non convalidano necessariamente la moralità della natura o dell'oggetto dello scambio
- Tuttavia, Benedetto XVI non ha mai negato la superiorità del capitalismo nella produzione di ricchezza, né ha mai adottato una retorica anti-globalizzazione

Samuel Gregg è Direttore delle Ricerche presso l'Acton Institute di Grand Rapids, Michigan, USA

## Moralità, economia e mercato nel pensiero di Benedetto XVI

di Samuel Gregg

*Sebbene critica nei confronti di alcuni aspetti del moderno capitalismo, l'enciclica sociale di Papa Giovanni Paolo II del 1991, la Centesimus Annus, ha indirizzato la dottrina cattolica ufficiale verso una più esplicita affermazione del potenziale morale dei mercati liberi, dello scambio e dell'impresa. L'analisi degli scritti pre-pontifici del successore di Giovanni Paolo, Benedetto XVI, suggerisce che tale approccio egualmente sfumato nei riguardi dell'economia e del mercato da parte della più autorevole istituzione della dottrina cattolica verosimilmente è destinato a proseguire.*

### Introduzione

Dall'elezione di Joseph Ratzinger quale 264esimo successore di San Pietro, i commentatori stanno esaminando attentamente i suoi voluminosi scritti teologici e filosofici per ricavarne indicazioni in merito a come Papa Benedetto XVI svilupperà probabilmente la dottrina cattolica. Già una settimana dopo la sua elezione, ad esempio, sia diversi pensatori americani che l'*Economist* hanno sostenuto che in materia economica Benedetto fosse "ben più a sinistra" del suo predecessore, Giovanni Paolo II.

Certamente, una seria riflessione sull'insegnamento cattolico dimostra immediatamente che esso sfida la ogni riduzione alle abituali etichette "sinistra-destra", "conservatore-progressista", "libertario-socialista". Per la loro stessa natura, i dogmi e le dottrine cattoliche trascendono tali schemi. Tutto ciò evidenzia i limiti del tentativo di rinchiudere idee filosofiche e teologiche millenarie in blocchi politici che,

dopotutto, esistono solo a partire dalla Rivoluzione francese. Il dogma cattolico, per esempio, per cui Gesù Cristo è Dio non è considerato dalla Chiesa un concetto "conservatore" o "progressista". Invece, è presentato da essa semplicemente come una verità.

Bisogna anche tenere a mente che ci sono limiti a quel che ogni Papa può fare o dire quando si affronta lo sviluppo del contenuto e la presentazione della dottrina cattolica, includendo la sua dimensione sociale. Persino alcuni cattolici non sembrano afferrare che i papi non possono semplicemente "creare" nuovi dogmi o dottrine. Essi sono molto legati all'insegnamento dei predecessori.

Tuttavia, molti papi portano la propria enfasi e i propri interessi intellettuali nell'esercizio del Magistero Pontificio. Pochi metterebbero in dubbio, ad esempio, che l'interesse filosofico verso la natura umana dell'ultimo Karol Wojtyła abbia esercitato una qualche influenza sui suoi pronunciamenti

ufficiali in qualità di papa Giovanni Paolo II in materia economica, come la sua penetrante analisi della natura dell'imprenditore nell'enciclica del 1991 *Centesimus Annus* e la poderosa critica del socialismo sviluppata nell'enciclica stessa (Gregg, 1999).

### *Intuizioni dagli scritti di Ratzinger*

Partendo dall'analisi degli scritti di Joseph Ratzinger, quale enfasi sui temi economici possiamo allora aspettarci di vedere nella dottrina sociale cattolica grazie agli ammaestramenti di Benedetto XVI?

La prima cosa da notare è che Joseph Ratzinger, tanto da teologo quanto da Prefetto per la Congregazione della Dottrina della Fede (CDF), era e rimane un veemente anti-marxista (persino più di Karol Wojtyła). Fu durante il tumultuoso 1968 – quando (come molti professori universitari) fu testimone da vicino del caos, della violenza e delle intimidazioni perpetrate da studenti di sinistra – che Ratzinger realizzò quanto profondamente le categorie e le idee marxiste avevano infettato la vita culturale ed intellettuale dell'Occidente (Ratzinger, 1998, pp. 132-139).

Alla luce di questo, nessuno dovrebbe essere rimasto sorpreso quando la CDF, sotto la guida del futuro cardinale Ratzinger, promulgò due documenti (CDF, 1984/1986) che rappresentarono colpi decisivi alla "teologia della liberazione", o almeno a quelle versioni che si rifacevano ai metodi marxisti di analisi dell'ordine sociale, politico ed economico. Ratzinger comprese che è impossibile separare l'analisi marxista dagli assunti filosofici marxisti. Analizzare un'economia dal punto di vista della "lotta di classe", per esempio, significa un'accettazione implicita della teoria del materialismo dialettico che, come tutte le forme di materialismo, è incompatibile col cattolicesimo ortodosso. Tali argomenti non erano stati prima afferrati da altri critici della teologia della liberazione. Ma la potenza della critica di Ratzinger, rafforzata dall'autorevolezza della sua carica e dall'esplicito *imprimatur* dell'autorità magisteriale di papa Giovan-

ni Paolo II, ha sollevato domande talmente serie sulla compatibilità della teologia della liberazione con il cattolicesimo che il declino della prima ebbe un'improvvisa accelerazione.

Le opere di Ratzinger non rivelano poi nessuna simpatia per le economie costruite dai partiti comunisti all'interno dell'ex Unione Sovietica e dei suoi satelliti. In una serie di discorsi negli anni '80 e '90, Ratzinger definì il marxismo un'ideologia anti-umana. In un articolo del 1996, per esempio, scrisse: «Nessuno può ancora seriamente negare che questo finto movimento di liberazione fu a fianco del nazionalsocialismo, il più grande sistema di schiavitù nell'era moderna. Le dimensioni della sua cinica distruzione dell'uomo e dell'ambiente sono tenute segrete, in maniera ab-

bastanza imbarazzante, ma nessuno può più metterle in discussione».

*L'insegnamento cattolico sfida ogni riduzione alle abituali etichette "sinistra-destra", "conservatore-progressista", "libertario-socialista"*

### *Ratzinger e l'economia di mercato*

Ma tutto questo suggerisce che papa Benedetto XVI è stato

o potrebbe essere un sostenitore esplicito dell'economia di mercato? La risposta a questa domanda è "no". Come teologo e funzionario del Vaticano, Ratzinger ha sempre riconosciuto che, all'interno dei principi stabiliti dalla dottrina sociale della Chiesa (la dignità della persona, i principi di sussidiarietà e solidarietà, e così via), la configurazione precisa dell'economia o il grado di intervento governativo nell'economia sono materie che richiedono un giudizio prudenziale da parte dei cattolici. Non si finirà mai di ripetere che i cattolici sono liberi di essere in disaccordo tra di loro su tali temi, che la Chiesa identifica come appartenere a un ambito meritevole di un giudizio prudente. Questo abbraccia la grande maggioranza dei problemi economici. Così, poiché egli apprezza che si permetta ai cattolici di discutere tra loro questioni di grande prudenza, non sorprende che si riscontrino ben poche discussioni dirette dei temi economici negli scritti di Ratzinger.

Una rara eccezione alla reticenza di Ratzinger nell'esaminare le problematiche economiche nel dettaglio si trova in un articolo del 1986 intitolato *La*

*Chiesa e l'economia.* Tenendo a mente il contesto e il periodo storico dell'articolo, esso fornisce una serie di interessanti delucidazioni in merito al pensiero di Ratzinger sull'economia.

Il primo punto da notare è che Ratzinger evidenzia il fallimento e gli effetti controproducenti dei programmi di sviluppo promossi dai governi e dalle agenzie occidentali umanitarie nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Prosegue poi col suggerire che nuove idee economiche dovranno essere prese in considerazione se i paesi in via di sviluppo vorranno fuggire dalla povertà materiale. Se si tiene conto del fatto che negli anni Ottanta la maggior parte del mondo credeva ancora nell'efficacia di tali programmi (che molti anche a sinistra ormai ripudiano), è possibile vedere Ratzinger come uno dei pochi intellettuali (laici o religiosi) dediti a mettere in discussione l'ortodossia redistributiva che regnava in vari circoli politici, governativi ed ecclesiastici.

Tuttavia, la parte più interessante dell'articolo di Ratzinger del 1986 era la sua analisi di alcuni dei problemi filosofici suscitati dalle economie di mercato. Significativamente, Ratzinger non mette mai in dubbio le superiori capacità di creare ricchezza da parte del mercato. Infatti, egli sottolinea che il capitalismo ha portato molta prosperità nel mondo (Ratzinger, 1986, p.201). Piuttosto, Ratzinger concentra la sua attenzione sugli aspetti morali, culturali e filosofici che potrebbero o meno puntellare tali economie. Ad esempio, egli è abbastanza critico di quelle che descrive come tendenze deterministiche che sottendono il pensiero di alcuni difensori del libero mercato (Ratzinger, 1986, pp.200-201). Egli argomenta che è un errore assumere che gli scambi di mercato in se stessi forniscano sufficiente validità morale alla natura o al prodotto dello scambio. Il fatto che un'azione sia efficiente o massimizzi l'utilità non è, secondo Ratzinger, sufficiente a qualificarla come moralmente buona. La moralità, per Ratzinger, non può essere definita dall'utilità. Il mercato, in altre parole, non "crea" in alcun modo una moralità. Ma nemmeno rende superflue le esigenze della vita morale, e Rat-

zinger critica quelle figure del mondo degli affari che pensano e agiscono come se facesse ciò. In maniera significativa, egli nota che la tendenza a sostituire la moralità con l'economia è egualmente caratteristica del pensiero marxista se anche personaggi come Lenin hanno riconosciuto che «non c'è nel marxismo alcun granello di etica, ma solo leggi economiche» (Ratzinger, 1986, p.202).

L'espressione di punti di vista anti-deterministi e anti-utilitaristi non è affatto originale per un teologo cattolico ortodosso. In verità, molti sostenitori del libero mercato appoggerebbero Ratzinger nell'affermare che la vita morale non può essere ridotta all'analisi economica o a transazioni di mercato.

*Molti sostenitori del libero mercato concorderebbero con Ratzinger nell'affermare che la vita morale non può essere ridotta all'analisi economica o a transazioni di mercato*

Diversi fautori del capitalismo difenderebbero inoltre l'opposizione di Ratzinger a coloro che considerano l'economia come la lente per comprendere tutto. Come tutte le ideologie, l'"economicismo" è profondamente riduzionista e quindi anti-umano nelle sue implicazioni. Ratzinger nota inoltre, come una divertente parentesi della storia, che molte perso-

ne insoddisfatte degli approcci "economicisti" hanno abbracciato economie pianificate come un modo per tentare di fornire una guida morale alla vita economica. Tutto ciò nonostante il fatto, come afferma ancora Ratzinger, che «è un errore fondamentale supporre che un sistema economico centralizzato sia un sistema morale in contrasto con il sistema meccanicistico dell'economia di mercato» (Ratzinger, 1986, p.202).

Nulla di questo, tuttavia, deve suggerire che Ratzinger creda che l'economia possa essere semplicemente ignorata. Al contrario, Ratzinger conclude il suo articolo sottolineando che l'economia, in quanto disciplina intellettuale, gode di una propria legittima autonomia. Egli sostiene tuttavia che «una moralità che si crede capace di diffondersi grazie alla conoscenza tecnica delle leggi economiche non è moralità ma moralismo. In quanto tale, è l'antitesi della moralità» (Ratzinger, 1986, p.204). Aggiunge immediatamente che «un approccio scientifico che pensa se stesso come capace di gestirsi senza un *ethos* [per esempio,

le esigenze di moralità] equivoca la realtà dell'uomo. Quindi non è scientifico» (Ratzinger, 1986, p.204).

Sintetizzando questi punti, Ratzinger afferma che «oggi abbiamo bisogno del massimo di conoscenza economica specializzata, ma anche del massimo di *ethos*, affinché quest'ultima possa essere al servizio dei giusti fini» (Ratzinger, 1986, p.204).

Si suppone che coloro che hanno familiarità coi commenti di molti intellettuali cattolici sui temi economici riconosceranno che, sulla base del suo articolo del 1986, pochi sono arrivati vicini come Ratzinger ad integrare un autentico approccio cattolico alla vita morale con un apprezzamento per la vera conoscenza tecnica prodotta dall'economia moderna in merito a particolari problemi. Egli, tuttavia, insiste che l'economia in se stessa non è capace di determinare la corretta risposta morale ai problemi. Sebbene essa sia un potente strumento di analisi che può dirci come fare alcune cose, l'economia in quanto economia non può dirci se noi dovremmo fare certe cose.

## Conclusioni

Negli anni più recenti, il pensiero economico di Ratzinger ha percorso le traiettorie prima ricordate. In un discorso del 2002, per esempio, ha ricordato al pubblico gli orrori commessi nel nome del «sistema socialista marxista» ateo (Ratzinger, 2002, p.8). Ratzinger ha poi aggiunto: «è innegabile che il modello dell'economia liberale di mercato, specialmente se moderato e corretto grazie all'influenza delle idee sociali cristiane, ha in alcune parti del mondo condotto a un grande successo» (Ratzinger, 2002, p.8). Il futuro Papa ha poi proseguito suggerendo che l'assenza di tali forze morali-culturali nei sistemi di mercato potrebbe avere effetti estremamente dannosi, soprattutto nelle nazioni in via di sviluppo. Così egli ha insistito che «la globalizzazione nell'economia e nella tecnologia» deve essere accompagnata da «una nuova apertura della coscienza», così che gli individui divengano più

consapevoli dell'esigenza globale di moralità cristiana (Ratzinger, 2002, p.9).

Vediamo qui nuovamente che Ratzinger non discute né denigra mai la superiorità del mercato nella creazione di ricchezza. E nemmeno si impegna in un'impulsiva retorica anti-globalizzazione. Piuttosto, la sua preoccupazione rimane legata al contesto morale in cui la libera impresa e il libero scambio vivono, si muovono e si sviluppano. Su questa base, possiamo tranquillamente affermare che qualsiasi combinazione di un'economia di mercato con le culture prevalentemente modellate da varianti di libertinismo, materialismo e utilitarismo preoccuperanno Benedetto XVI tanto quanto turbarono Giovanni Paolo II. Posto, tuttavia, che questi sono problemi più culturali

*Ratzinger non discute né denigra mai la superiorità del mercato nella creazione di ricchezza. E nemmeno si impegna in un'impulsiva retorica anti-globalizzazione*

che economici in sé, sembra ragionevole suggerire che Papa Benedetto XVI non abbia intenzione di affermare che lo Stato dovrebbe essere l'istituzione adatta ad affrontare tali problemi. Certamente la Chiesa Cattolica non insegna che problemi morali, siano essi "personali" o "sociali", in qualche modo godono di un'immunità

dall'autorità o dalla legge dello Stato. Tuttavia, Ratzinger ha sostenuto fermamente nei suoi scritti che la morale e la cultura di ogni società è formata primariamente da individui, famiglie e associazioni civili, specialmente la Chiesa. Non dovremmo neppure sottovalutare gli effetti dell'esperienza di Ratzinger del culto dello Stato promossa dal totalitarismo nazista, per non menzionare la sua consapevolezza di cattolico bavarese della *Kulturkampf* intrapresa in Germania contro la Chiesa Cattolica dallo Stato bismarckiano come conseguenza dell'unificazione tedesca del 1871.

Come molti sanno, il fondatore del monachesimo occidentale, San Benedetto, è ben visto anche da molti non-credenti per aver salvato la civiltà occidentale dal caos che seguì il crollo dell'Impero Romano. In maniera simile, l'attenzione nel rinnovare le fonti della cultura occidentale è con ogni probabilità una priorità del pontificato di Benedetto XVI. Per questo motivo, l'attenzione del papato ai problemi economi-

ci con Papa Benedetto potrebbe essere focalizzata sulla relazione fra mercato e cultura, un'area che, fino a Giovanni Paolo II, non è stata relativamente esaminata dalla dottrina sociale cattolica. Se nel fare questo, Benedetto XVI continuerà a proporre le medesime precise distinzioni che ha fornito come teologo e cardinale Joseph Ratzinger, ci sono buone ragioni per sperare in profondi contributi dal nuovo Papa alla riflessione sui temi economici. Soprattutto, ci si può attendere che il carattere di tali contributi non sia né di "destra" né di "sinistra", quanto piuttosto specificamente cattolico.

## Bibliografia

- Congregazione per la Dottrina della Fede (1984), *Instruction on Certain Aspects of the "Theology of Liberation"-Libertatis Nuntius*, Londra, Catholic Truth Society.
- Congregazione per la Dottrina della Fede (1986), *Instruction on Christian Freedom and Liberation-Libertatis Conscientia*, Londra, Catholic Truth Society
- Gregg, S. (1999), *Challenging the Modern World: Karol Wojtyla/John Paul II and the Development of Catholic Social Teaching*, Lanham, MD, Lexington Books
- Ratzinger, J. (1986), *Church and Economy*, «Communio», XIII, 3
- Ratzinger, J. (1996), *Truth and Freedom*, «Communio», XXIII, 1
- Ratzinger, J. (1998), *Milestones: Memoirs 1927-1977*, San Francisco, Ignatius Books
- Ratzinger, J. (2002), *Eucharist, Communion and Solidarity*, «L'Osservatore Romano», 13 novembre.



## *L'ISTITUTO BRUNO LEONI*

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.